

Liliana Dell'Osso Barbara Carpita

L'abisso negli occhi

Spettro autistico e violenza di genere nel mito e nell'arte

2^a edizione

anteprima

vai alla scheda del libro su www.edizioniets.com



Edizioni ETS



www.edizioniets.com

© Copyright 2016
seconda edizione corretta 2019
Edizioni ETS
Piazza Carrara, 16-19, I-56126 Pisa
info@edizioniets.com
www.edizioniets.com

Distribuzione
Messaggerie Libri SPA
Sede legale: via G. Verdi 8 - 20090 Assago (MI)

Promozione
PDE PROMOZIONE SRL
via Zago 2/2 - 40128 Bologna

ISBN 978-884675470-7

Prefazione

Il *logos* separa e distingue: ordina secondo gradienti. Norma il Mondo e, in primo luogo, ordina la mente. Getta le fondamenta di ogni singola soggettività, distinguendola dal quel fondo magmatico da cui tutto è emerso. Qui sta la *terribilità* dello sguardo di Medusa.

Atena è la dea della razionalità ordinante. E Medusa è la dea (sconfitta, ma mai una volta per tutte) dell'intellettualità perversa, che gioca con i concetti, che non ordina: non distanzia e non separa. Ma, al contrario, si mette al servizio delle passioni e apre la strada a quel caos che pone a rischio la stessa definizione della soggettività ordinante. Un attacco così profondo da poter trasformare in cosa (in pietra) e dunque rendere, colui che la guarda, oggetto fra gli oggetti.

Medusa ha due sorelle insieme alle quali forma la terribile triade delle Gorgoni [1]. Sono Euriale e Steno e rappresentano la perversione della sessualità (Euriale) e della morale (Steno). Intellettualità, sessualità, principi etici: il cuore della dimensione umana è sempre sotto la minaccia delle tre sorelle.

È Atena che fornisce a Perseo, un'ipostasi apollinea, gli strumenti per prevalere su Medusa. Molti oggetti (lo specchio, il falchetto, il sacco...), in realtà uno strumento solo: la distanza. Quella che permette di non confondersi con le cose, ma di separarsi e distinguersi. Così che la soggettività possa vincere sul magmatico richiamo della Gorgone.

Dopo la drammatica decollazione, la testa della Gorgone farà bella mostra di sé sull'egida di Atena e la sua effigie starà sui frontoni dei templi degli olimpi. A dimostrare la vittoria sull'amorfo, sul non definito, sulla violenza senza senso: sul caos e il disordine.

Ma cos'è che *pietrifica* negli occhi di Medusa? Qual è la minaccia mortale che vi è contenuta?

Gli autori gettano un filo interpretativo, intrigante, che ritorna per tutto lo scritto, nell'accostamento fra lo sguardo di Medusa e l'autismo. Inteso in una concezione allargata che va molto al di là della sindrome clinica per comprendere ogni difetto fondativo della soggettività umana. Fino a proporsi come quintessenza, clinicamente declinata, della fragilità del nostro esistere.

Maldiney asseriva che la soggettività umana non è fondata una volta per tutte, ma va costantemente mantenuta, per tutto il corso della vita [2]. Non tutti abbiamo avuto gli stessi materiali costruttivi, né gli stessi mezzi per quest'opera che ci impegna in modo continuativo. E questo ha permesso l'estrema variabilità delle esistenze umane: fra l'una e l'altra e all'interno di ognuna. Ma ne ha determinato anche la fragilità di fronte alle insidie del vivere. Gli occhi di Medusa possono essere considerati una splendida metafora di questa sfida. E lo *spettro autistico* si può vedere come la possibile declinazione epidemiologica che registra fratture e inadeguatezze nella fondazione di ogni soggettività. Capace di declinarsi nelle forme gridate proprie delle psicosi. O di tradursi in manifestazioni più sfumate a carico delle strutture personologiche. O in fragilità pronte a esplodere quando le fondamenta

identificative vengano, anche fisiologicamente, a vacillare. E ancor più con l'impatto potenzialmente devastante che il trauma dello stupro può esercitare su tali precarietà fondative.

L'abisso negli occhi di Medusa esprime dunque la minaccia mortale, il rischio di perdere il senso di Sé, del vanire della propria soggettività. O perché risucchiati verso l'amorfo e l'indeterminato. O perché così oggettivati da diventare *cosa*. Sempre comunque azzerati nella capacità di stare in quella posizione che individua l'essere umano: non cosa *fra* le cose, ma soggetto che ordina, che si pone *di fronte* alle cose per dar loro una forma. La sua forma.

Se questo non avviene, se fallisce, o se si mostra carente, gli occhi di Medusa diventano una presenza costante che porta con sé il rischio del disintegrarsi della vita psichica e spesso della vita stessa. L'autismo è la più drammatica traduzione del dominio di Medusa. Ben espresso nell'agghiacciante esperienza di un incontro con l'*Altro da sé* che non risponde al consueto meccanismo di proiezione e rettifica. Prestandosi invece a un vortice proiettivo che travolge; o mostrandosi impermeabile a ogni ipotesi predittiva sul suo comportamento. Da un lato dunque la perturbante possibilità di un'alterità che legga la realtà, e di conseguenza apra a declinazioni comportamentali, che vanno ben al di là di quelle consuete, scontate, prevedibili e, proprio per questo, anche rassicuranti. Dall'altro che respingano ogni nostra proiezione, come palla nel muro, impedendo ogni ponte relazionale. Con la sensazione di avere davanti a sé una cosa e non un essere umano. E di conseguenza anche di essere cosa, non vista e non

sentita da chi ci sta di fronte. Da qui l'esperienza di alienità, il *Praecox Gefuhl* che ha riempito tanta letteratura psichiatrica [3].

Gli occhi di Medusa esprimono il rischio di essere risucchiati attraverso l'esperienza della propria nullificazione. Sia che giunga attraverso l'assenza di rimandi da parte dell'*Altro*, sia dal sentirsi travolto da un eccesso di letture che impediscano di stare in un minimo di realtà condivisa.

Giustamente gli autori mettono in evidenza lo stretto rapporto fra la possibilità della deriva psicotica e la presenza di una vulnerabilità autistica. Che può sì portare verso la concretezza del rischio psicotico: rischio di perdersi, di annullarsi nel *monstruosum* richiamo di Medusa. Ma che può anche trovare in questo incontro poteri immensi che permettono di uscire dalla dimensione dello scontato e del consueto, per aprirsi alla dimensione della creatività, di una diversa lettura della realtà, della perspicacia che aguzza l'ingegno fino a permettere di notare dettagli altrimenti invisibili [4]. Sono i doni di Medusa, terribili e meravigliosi insieme. Ma a quale prezzo e con quali rischi...

Primo Lorenzi

Premessa

Il percorso che ha portato alla stesura di questo breve saggio è stato di particolare soddisfazione per le autrici, perché scaturito non da un'unica penna, né dal parallelo alternarsi e integrarsi di due mani diverse, ma da un rapporto complementare, dialettico, tra maestra e allieva.

C'è qualcosa, nello sguardo di chi è sintonizzato, seppur con scale diverse, sulla nostra stessa lunghezza d'onda, che spinge ad avvicinarsi, anche quando l'esperienza dell'altro, la conoscenza avvenuta per consuetudine, non ci abbia ancora dato conferma della nostra sensazione iniziale.

È forse questa la molla che fa scattare i grandi amori, le grandi amicizie, e anche il desiderio, da parte di uno studente, di apprendere da quel particolare maestro; così come ciò che spinge un maestro ad accogliere uno studente, che ancora non conosce a fondo, tra i propri allievi. Allo stesso modo è nata anche questa particolare collaborazione.

Dapprima fondata sulla condivisione dell'amore per la psichiatria, per i suoi aspetti neurobiologici ma anche per il suo rapporto con la società antica e moderna e per il suo legame con l'antropologia, è continuata, attraverso un percorso di guida affettuosa e attenta da un lato, di crescita e dedizione dall'altro, con la scoperta – conferma di quello che già era intuibile attraverso l'intesa dello sguardo – della condivisione di un sentire comune più ampio, che affonda le sue ra-

I. Il riflesso della Gorgone

*E quando guardi in un abisso,
l'abisso guarda dentro di te*

F. NIETZSCHE, *Al di là del bene e del male*

Camminando per i corridoi degli Uffizi può capitare di trovarsi, all'improvviso, di fronte alla Medusa di Caravaggio: per alcuni sarà la prima volta, per altri l'ennesima (**fig. 1**). Ma per quanto si pensi di conoscerne a memoria i tratti, per quante volte si abbia avuto il piacere di percorrere gli ampi spazi del museo, sostenere lo sguardo di quella figura, dipinta più di quattro secoli fa, è sempre un'esperienza perturbante. Sarà perché i suoi occhi sembrano continuare a seguire lo spettatore da qualsiasi angolazione, pur non guardandolo mai davvero, o per la suggestione – derivata dal mito – di venire danneggiati sfidando il potere di un'antica divinità caotica, oppure perché ci si rende conto che quel volto, che dovrebbe incutere timore, è in realtà esso stesso contratto in un'espressione di terrore. E, sorprendendoci nel trovare paura e disperazione negli occhi di chi dovrebbe incutercene, restiamo perplessi, come costretti a decidere se quella che abbiamo di fronte sia vittima o carnefice. Domanda di grande attualità, sebbene la sua origine si perda nelle profondità del tempo.

Il disagio che provoca lo sguardo di una donna è materia di mistero e oggetto di rituali sin dalle origini.

II. La ricerca di un mito perduto

*I met a lady in the meads,
Full beautiful – a faery's child,
Her hair was long, her foot was light,
And her eyes were wild*

J. KEATS, *La Belle Dame sans Merci*

Con la diffusione dei grandi monoteismi in occidente e la disintegrazione degli organismi politici della tarda antichità, la posizione di sottomissione della donna all'uomo, proprietà prima del padre e poi del marito, andò tendenzialmente a consolidarsi, così come il diffuso timore verso figure femminili che non rientrassero nei ruoli a loro assegnati. I secoli dal IX al XV delimitano infatti un'epoca in cui, seppur non mancassero manifestazioni di eccellenza culturale, al centro dell'attenzione era posta la stabilità del potere e, da questo punto di vista, non era raro che si verificassero moti più o meno spontanei di repressione della devianza.

Le donne non ascrivibili all'identità di figlie, mogli o madri, che si discostassero per qualche ragione dalle normali dinamiche del gruppo, assumendo comportamenti anomali e turbandone la quiete, non infrequentemente venivano inquadrare nella categoria della "stregoneria" [20].

E della strega ciò che più si temeva era proprio lo sguardo, capace di lanciare malefici su chi lo incrociasse [21], al punto che esse venivano, a volte, arse sul rogo incappucciate.

III. Lo sguardo frainteso

*Non sopporto di essere fissato per otto (o più)
ore da altre persone*

S. FREUD, *Nuovi consigli sulla tecnica
della psicoanalisi: inizio del trattamento*

L'arduo compito di sciogliere un mistero millenario come quello dello sguardo, ancor più se dello sguardo di una donna si tratta, ci costringe a prendere in mano gli strumenti del mestiere, riconsiderando i tentativi di studio che già sono stati fatti in proposito, per poi giungere alle teorie attuali e fare le nostre considerazioni. Da una prima ricerca, ci sorprende sino a un certo punto scoprire che anche il rapporto di psichiatri e psicologi con lo sguardo, inteso come veicolo di informazioni per meglio comprendere il proprio paziente o come tramite su cui fare leva a scopi terapeutici, sia controverso e non univoco già dagli inizi. Lo sguardo di Medusa, dunque, potrebbe essere l'idealizzazione mitica di un problema interpretativo in cui ancora oggi non vediamo chiaro.

La nostra esplorazione comincia dall'Ottocento, epoca in cui lo sguardo si impone come protagonista della ricerca psichiatrica. Il secolo si apre con la formulazione della teoria del "magnetismo animale". Parte frode, parte terapia miracolosa [35], quello di Franz Anton Mesmer fu comunque uno dei primi tentativi

IV. Vittime e carnefici

*Le persone danneggiate sono pericolose.
Sanno di poter sopravvivere*

J. HART, *Damage*

La *femme fatale* che abbiamo delineato sino a qui appare una figura seduttiva, manipolativa, sessualmente promiscua, marcatamente impulsiva, appassionata e instabile nelle sue relazioni, la cui vendetta, se viene tradita o abbandonata, può risultare in comportamenti etero- quanto autodistruttivi. Tutti tratti ascrivibili all'ambito dei disturbi di personalità, in primis *borderline*, ma anche *antisociale* e *narcisistico*.

Pensiamo a Medea, prototipo letterario della *Dark Lady*. In essa ritroviamo molti dei sintomi tipici del *disturbo borderline*, che abbiamo descritto nel precedente capitolo: capace di mostruose efferatezze, di lei conosciamo anche gli sforzi disperati per evitare l'abbandono da parte di Giasone. Si intravedono attraverso il mito il passaggio dall'idealizzazione alla svalutazione del compagno, l'instabilità delle relazioni affettive e l'impulsività: infatti Medea in un primo tempo idealizza il giovane eroe e, se vogliamo, lo segue irresponsabilmente sulla spinta impulsiva di un sentimento burrascoso, per il quale si mostra anche pronta a ledere i suoi congiunti. Giungerà, in seguito, a odiarlo ferocemente. C'è un'instabilità dell'immagine di sé,

V. Eros e Thanatos

*The mind is its own place, and in it self
Can make a Heav'n of Hell, a Hell of Heav'n*

JOHN MILTON, *Paradise Lost*

Nelle precedenti pagine si sono ripercorse le rappresentazioni iconiche della femminilità, cercando di interpretare gli aspetti psicopatologici cristallizzati in esse secondo un'ipotesi neuroevolutiva. Il legame tra disturbo mentale e rappresentazione merita particolare attenzione, poiché, dalla caratterizzazione delle figure rappresentate, può emergere la modalità con cui gli aspetti personologici (e psicopatologici) vengono percepiti a seconda del contesto socio-culturale di riferimento. Ciò che si nota è che solo in una minoranza di casi tali caratteristiche saranno percepite in chiave, appunto, psicopatologica. E questo è vero non solo in epoca pre-psichiatrica, ma anche nell'attualità. Una delle maggiori problematiche della psichiatria moderna, infatti, che contribuisce ai frequenti ritardi diagnostici, insieme all'atteggiamento pregiudiziale di cui ancora la malattia mentale è fatta oggetto, risiede nell'assenza di un'alfabetizzazione specifica, nella popolazione generale, che consenta il riconoscimento di determinati aspetti della cognitività e del comportamento come veri e propri sintomi e segni di psicopatologia. Dunque, come ovvia conseguenza, anche nella rappresentazione, è più frequente che la devianza ven-

Postfazione

Meduse, psichiatri e altri mostri mitologici

Perché degli psichiatri dovrebbero occuparsi di Medusa?

Questa è la domanda che potrebbe porsi il lettore critico, prendendo in mano il piccolo ma denso volume di Dell'Osso e Carpita. In accademia, ormai da più di cento anni, allo scienziato si è sostituito lo specialista. Sono trascorsi i tempi dell'investigatore solitario e di quella che De Solla Price definì *little science* [141]. La scienza di oggi, questo grande fatto totale delle civiltà globalizzate, è impresa di gruppo. Lo spazio del singolo è relegato al minuscolo settore, o sotto-settore, di appartenenza. Non c'è l'opportunità per un discorso che esuli da ambiti che si sono da qualche anno resi sempre più angusti. Né d'altronde certi sconfinamenti – in ambito umanistico, addirittura – sono in genere visti in modo favorevole. Sembrerebbe una considerazione inattuale, quindi, quella che coniughi determinismo e umanesimo; un'operazione che potrebbe apparire come un'invasione di campo, retaggio del bulimico positivismo di primo Novecento.

Si tratterebbe, tuttavia, di un giudizio superficiale: un esempio di cattiva critica. Un saggio non si giudica dalla quarta di copertina. È necessario seguirne l'argomentazione, discendere nel mondo di volti (conturbati e perturbanti) che costituisce l'avvio del testo. Occorre chiedersi: a che pro esaurire ontologicamente il reale

Postfazione

Narrazione, violenza e cultura

Che cos'è una storia? La risposta sembra ovvia, di una banalità che mal si spiega considerando i molti autori celebri (da Aristotele a Propp) che si sono occupati dell'argomento della narrazione. Perché, a ben vedere, la facoltà di ripercorrere una vicenda, un fatto umano o un'esperienza, con l'uso di un linguaggio specifico è un fatto ubiquitario del nostro vivere, che si presenta diacronicamente in tutta la storia nota della specie. E, al di là della distinzione fra un linguaggio narrativo e uno paradigmatico, fra le espressioni ricercate della filosofia e la matematizzazione sintetica della fisica quantistica, tutto il sapere umano potrebbe essere rappresentato, con un po' di libertà, nei termini di un complessissimo fascio di storie. Cos'altro è un esperimento, infatti, se non una narrazione asciutta e concisa, quasi cronachistica, di qualcosa che "è avvenuto" in un laboratorio e che potrebbe "avvenire ancora", se chi ascolta la "storia" in questione ne riproduce le condizioni essenziali? E cos'altro è un dibattito giuridico, se non il tentativo di definire, rigorosamente, quale "storia sia vera" fra le ricostruzioni delle parti in causa, e come giudicarne vari aspetti di rilievo?

Questa considerazione è particolarmente importante allorquando, come nel caso di questo saggio, il problema sia rappresentato dal tema della violenza di genere. La rilevanza di un approccio multidisciplinare e com-

Indice

Prefazione di <i>Primo Lorenzi</i>	7
Premessa di <i>Liliana Dell'Osso, Barbara Carpita</i>	11
I. Il riflesso della Gorgone	17
II. La ricerca di un mito perduto	31
III. Lo sguardo frainteso	45
IV. Vittime e carnefici	63
V. Eros e Thanatos	77
Postfazione di <i>Dario Muti</i>	111
Postfazione di <i>Paola Gifuni</i>	119
Bibliografia	125

Edizioni ETS
Palazzo Roncioni - Lungarno Mediceo, 16, I-56127 Pisa
info@edizioniets.com - www.edizioniets.com
Finito di stampare nel mese di gennaio 2019